

Economia

9,9 miliardi terreni di Stato

Su una superficie totale di quasi 13 milioni di ettari, i terreni agricoli in mano allo Stato ammontano a mezzo milione di ettari, per un valore di 9,9 miliardi di euro.

Industria 4.0, sì ai braccialetti ma per monitorare le macchine

Calenda e il caso Amazon: c'è una soglia che non va superata. Padoan: la produttività si aumenta con gli incentivi

MILANO Ci sono anche i braccialetti 4.0 nell'elenco dei sussidi che possono godere di super e iper-ammortamento, le agevolazioni fiscali per le imprese che fanno investimenti innovativi per digitalizzare la produzione. Ma non hanno nulla a che fare con quelli brevettati da Amazon che hanno fatto tanto discutere in questi giorni.

Questo ha puntualizzato ieri il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda. Anche tramite Twitter. «I sistemi di monitoraggio e di supporto al lavoratore, braccialetti inclusi, sono parte di

La vicenda

● I lavoratori di Amazon hanno scioperato a novembre per avere migliori condizioni di lavoro

● Ora le polemiche sul braccialetto che invia impulsi elettrici

Industria 4.0. Ma qui parliamo di un *device* che dà impulsi direttamente sul corpo. È una roba totalmente diversa», ha tagliato corto il ministro.

I braccialetti 4.0 che hanno fatto alzare le antenne ai critici del «sistema Amazon» sono quelli già utilizzati oggi nelle aziende manifatturiere più evolute, dove tecnici specializzati indossano mini-tablet, simili a un grande orologio, su cui è possibile tenere sotto controllo lo stato di avanzamento delle lavorazioni condotte dalle macchine.

Nel suo intervento a margine della presentazione della

lista «Europa il ministro Calenda ha poi fatto presente che «dare impulsi, anche non dolorosi, al lavoratore è una violazione della dignità, è una soglia che non possiamo oltrepassare».

Per finire, che il Jobs Act favorisca l'introduzione di questi strumenti per Calenda è

Diritti

Padoan: «Ci sono leggi a tutela dei diritti dei lavoratori che vanno rispettate»

«una gloriosa fesseria». Sul fronte opposto gli esponenti di LeU, da Elisa Simoni alla presidente della Camera Laura Boldrini. Il Jobs Act consente l'utilizzo delle informazioni ottenute attraverso gli strumenti di lavoro che il dipendente ha in uso. Purché il lavoratore stesso sia debitamente informato. «Che il braccialetto di Amazon sia uno strumento di lavoro è da vedere — dice una giuslavorista come Damiana Lesce dello studio Trifirò di Milano —. Inoltre non bisogna dimenticare che privacy e dignità del lavoratore nel nostro Paese

4

l'articolo dello Statuto dei lavoratori modificato dal Jobs Act che regolava l'installazione di apparecchi che consentono il controllo a distanza del lavoratore

sono valori garantiti a livello costituzionale».

«Ci sono leggi a tutela dei diritti dei lavoratori che vanno rispettate», ha sottolineato anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Cogliendo l'occasione per promuovere lo strumento dei premi di produttività: «Se l'obiettivo è aumentare la produttività, a vantaggio dei lavoratori e delle imprese, allora questo non si ottiene con i braccialetti ma con gli incentivi. E questi stanno funzionando».

Rita Quercé

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lente

di **Giuliana Ferraino**

PopVenezia, tra le 5 mila parti civili c'è Bankitalia

Sono più di cinquemila le parti civili ammesse al processo sul crac della Banca Popolare di Vicenza, incluse la Banca d'Italia, l'associazione dei consumatori Adusbef e l'Associazione nazionale azionisti di Bpvi. Così ha deciso il gup di Vicenza, Roberto Venditti, che ha invece rigettato una settantina di richieste, fra cui quelle dei soci «azzerrati» che nel 2017 hanno aderito all'offerta della banca di chiudere ogni contenzioso in cambio di un rimborso da 9 euro per azione. Com'è noto, imputati sono l'ex presidente Gianni Zonin, l'allora consigliere di amministrazione Giuseppe Zigliotto, gli ex vicedirettori Emanuele Giustini, Andrea Piazzetta e Paolo Marin, e il dirigente Massimiliano Pellegrini. I reati ipotizzati sono ostacolo alla vigilanza e falso in prospetto. Le parti civili hanno già depositato due richieste: una per il riconoscimento di responsabilità civile nei confronti di Intesa Sanpaolo, che ha acquisito le «parti sane» di PopVenezia e Veneto Banca, e una per un sequestro conservativo da 31 milioni nei confronti di alcuni imputati. Ma dopo il primo passo, il gup ha rimandato all'udienza di giovedì prossimo le istanze di responsabilità civile nei confronti di Intesa e Bankitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti in ritardo e pochi lavori mandano in crisi le grandi opere

E ora i big fanno rotta verso l'estero

Gli investimenti in infrastrutture scesi al 2% del Pil. La scelta di Salini Impregilo

di **Claudia Voltattorni**

I lavori



● Graziano Delrio, 57 anni, è ministro delle Infrastrutture e dei trasporti dal 2 aprile del 2015

● Negli ultimi 17 anni, gli investimenti in grandi opere sono stati meno del 2% del Pil: in 10 anni si è registrato un calo in media del 3,1% l'anno

● Nel primo semestre 2017, il 70% delle imprese di costruzioni registra ritardi di pagamenti da parte dello Stato: attesa media di 156 giorni

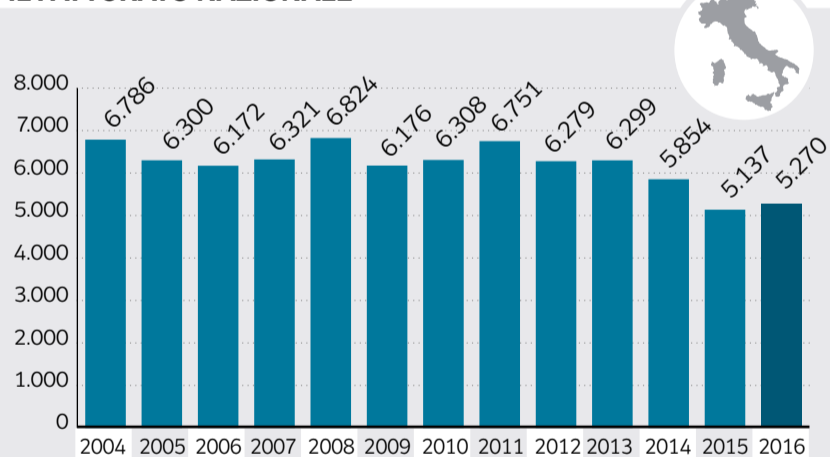
ROMA Potrebbe essere uno dei settori più trainanti del Paese. Migliaia di posti di lavoro, tra diretti e indotto. Potrebbe contribuire all'innalzamento del Prodotto interno lordo. Oltre a spingere lo sviluppo economico, migliorare la qualità della vita di ognuno e rendere il Paese più moderno. Invece le grandi opere in Italia sono ferme. Da anni gli investimenti sono pochissimi o quasi nulli (dal 2000 meno del 2% del Pil). E nessun grande progetto si intravede all'orizzonte. Eppure le aziende italiane hanno un know how tra i migliori del mondo, riconosciuto e richiesto ovunque. Tranne che in Italia.

«È un settore abbandonato, che sta scomparendo», denunciano gli addetti ai lavori. Una crisi che colpisce tutti, big inclusi. È di appena qualche settimana fa la richiesta di concordato preventivo della Condotte spa che ha debiti per quasi due miliardi di euro a fronte di un patrimonio di 214 milioni di euro. Situazione difficile anche per il gruppo Astaldi che sta valutando una ricapitalizzazione di almeno 400 milioni di euro; in Borsa ne vale 280. E pure Trevi spa cerca nuovi capitali per far fronte ad un indebitamento di almeno 600 milioni di euro.

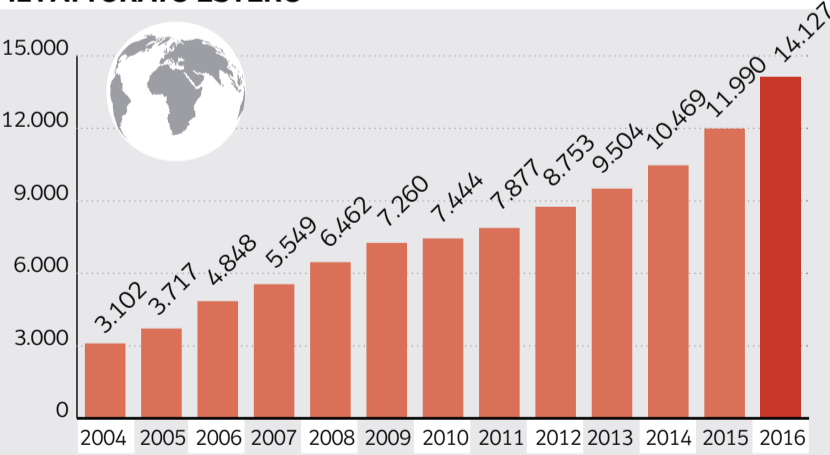
Le cause? La mancanza di una seria programmazione di interventi, prima di tutto. «Non c'è una visione politica a lungo termine con grandi progetti, un progetto strategico per il Paese — lamenta chi lavora nel settore —, quel poco che si realizza riguarda opere piccole e a brevissimo termine». Basti pensare che negli ultimi 10 anni il mercato

Le grandi opere Dati in milioni di euro

IL FATTURATO NAZIONALE



IL FATTURATO ESTERO



Fonte: Ance

delle infrastrutture si è contratto in media del 3,1% l'anno.

Ma non solo. Il ritardo dei pagamenti da parte dello Stato blocca le aziende. Nel primo semestre 2017, il 70% delle imprese di costruzioni registra ritardi nei pagamenti. L'attesa media per un'azienda che realizza lavori pubblici è di 156 giorni (5 mesi) contro i 60 giorni previsti dalla normativa comunitaria. Ma c'è

anche chi aspetta 180-195 giorni. Con conseguenze gravissime. Il debito di Condotte, ad esempio, è quasi per metà (900 milioni) dovuto a crediti verso la pubblica amministrazione. E questa incertezza nel ritorno degli investimenti certo non aiuta ad attrarre nuovi investitori. A tutto ciò si aggiunge la complicata macchina burocratica italiana che spesso blocca i contratti per decenni, la mancanza di nor-



Online

Sul sito web del Corriere corriere.it analisi e aggiornamenti per chi volesse approfondire l'argomento

me chiare e trasparenti che possono favorire fenomeni di corruzione, e un settore, quello dell'ingegneria civile, ormai troppo disomogeneo e frammentato e quindi debole.

E allora le aziende italiane si rivolgono al di là dei confini italiani. Una scelta quasi obbligatoria. Tra il 2004 e il 2016 il fatturato estero delle prime 7 big italiane è cresciuto del 355,4%, a fronte di una diminuzione del 22,3% di quello nazionale. Emblematico il caso di Salini Impregilo: la sua percentuale di fatturato nel mercato italiano rappresenta solo il 7%. Il restante 93% è estero. Stessa politica anche per le altre big italiane: Astaldi (84% all'estero); Rizzani de Eccher (85%); Pizzarotti (64%); Ghella (66%). Una scelta che ha significato mantenere fatturati con segno più, nonostante il mercato italiano ma che si è anche tradotta in esportazione all'estero di talenti, competenze, know how italiani. E investimenti. Negli altri Paesi Ue avviene l'esatto

I crediti

Condotte ha 900 milioni di crediti con le amministrazioni su 2 miliardi di debiti

contrario, con il mercato domestico che rappresenta quasi la quota maggiore del fatturato. Un esempio: la francese Eiffage ottiene l'80% del suo fatturato «in casa». Per le italiane, gli Stati Uniti sono ancora il primo mercato, ma l'espansione sta toccando anche mercati come l'Africa Sub-Sahariana e il Medio Oriente (17,6% di nuove commesse) e l'Asia (13,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA